

Giovanna Rech

La valorizzazione del patrimonio culturale in Trentino

Prefazione di Salvatore Abbruzzese



Sociologia

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giovanna Rech

La valorizzazione del patrimonio culturale in Trentino

Prefazione di Salvatore Abbruzzese



Sociologia

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Università degli Studi di Trento, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale e della Provincia Autonoma di Trento nell'ambito del Bando "Post-doc 2011" progetto "HERI-REL-TRENTINO".

Copyright 1° edizione © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione , di <i>Salvatore Abbruzzese</i>	pag.	9
Introduzione	»	17
1. Alla ricerca delle definizioni	»	23
1. Il nome di un'azione: valore, valorizzazione e valori	»	23
2. Profilo istituzionale della valorizzazione	»	25
3. Il Trentino è diverso: autonomia nella valorizzazione della cultura locale	»	30
4. Patrimonio o beni culturali trentini?	»	32
2. La valorizzazione e l'economia della cultura	»	39
1. Il binomio beni culturali ed economia è possibile?	»	39
1.1 Risorsa scarsa	»	39
1.2 Risorsa infinita	»	41
2. La cultura come risorsa economica	»	43
3. Il valore del patrimonio culturale fra valutazione e valore aggiunto	»	45
3.1 Polisemia dei valori del patrimonio culturale	»	45
3.2 Valore e cultura in dialogo	»	47
3. La valorizzazione nelle scienze storico-sociali	»	51
1. La storia e i beni culturali	»	51
2. La valorizzazione nelle discipline storiche, fra senso e dissenso	»	54
3. Le scienze sociali e i valori dei beni culturali	»	58
3.1 La sociologia guarda ai beni culturali	»	58
3.2 La valorizzazione vista dai sociologi	»	64

4. Fabbricare un patrimonio culturale	pag.	68
4.1 La patrimonializzazione secondo l'economia della cultura	»	68
4.2 La patrimonializzazione secondo l'antropologia	»	70
4. Territorio e beni culturali	»	77
1. Beni culturali e territorio	»	77
1.1 Il territorio e le sue risorse culturali	»	77
1.2 Il patrimonio dal valore diffuso	»	81
2. Beni culturali e sviluppo locale	»	84
2.1 L'Italia dei giacimenti culturali	»	84
2.2 I destinatari delle risorse culturali	»	88
2.3 Beni culturali sostenibili e proficui	»	90
3. Beni culturali e turismo	»	93
3.1 Turismo e passato: un uso sociale del patrimonio culturale	»	93
3.2 Natura e cultura per il turismo trentino	»	97
3.3 Oltre il turismo di massa in Trentino	»	100
5. Il processo patrimoniale in Trentino	»	105
1. L'Autonomia trentina, i beni e le attività culturali	»	105
1.1 La cultura come posta in gioco istituzionale	»	106
1.2 Un assessorato che democratizza la cultura	»	109
2. Il mutamento culturale in Trentino	»	112
2.1 Autonomia e associazionismo	»	112
2.2 La genesi dei valori culturali e sociali trentini	»	115
3. Il patrimonio come risposta a bisogni sociali	»	118
3.1 Un bisogno espresso dall'alto: l'appropriazione e la riappropriazione	»	118
3.2 Per un'integrazione dei bisogni sociali e culturali	»	120
6. La valorizzazione del patrimonio trentino	»	123
1. Gli attori locali e la patrimonializzazione: uno sguardo d'insieme	»	123
1.1 Mediatori e attori della patrimonializzazione	»	123
1.2 Il patrimonio materiale e immateriale da valorizzare: un sistema olistico	»	126
2. La patrimonializzazione come processo multidirezionale	»	129
2.1 La patrimonializzazione <i>top-down</i>	»	132

2.2 La patrimonializzazione <i>bottom-up</i> o multidirezionale	»	134
2.3 Un confronto: la patrimonializzazione, i macrogruppi e il tipo di patrimonio	»	136
3. La valorizzazione del patrimonio secondo gli intervistati	»	139
3.1 Che cosa è la valorizzazione secondo gli attori	»	139
3.2 Le funzioni attribuite alla valorizzazione	»	141
4. La lettura sociologica	»	143
4.1 La valorizzazione come prisma: il «brillante culturale» trentino	»	143
4.2 Le criticità del presente e del futuro prossimo: trasmettere e trasmettersi	»	145
Conclusione	»	149
Appendici	»	155
1. Sistema nazionale e locale a confronto: la regolazione della valorizzazione	»	155
2. Nota metodologica: le interviste e i temi	»	163
Bibliografia di riferimento	»	171

Prefazione

di *Salvatore Abbruzzese**

La patrimonializzazione del territorio: il caso Trentino

Non c'è forse nessun indicatore altrettanto radicale nell'esprimere la specificità di un'epoca quanto lo sia il legame con il suo patrimonio culturale. Inesistente e irrilevante in alcuni periodi, esso diventa decisivo in altri. Si può negarne l'importanza, smontando gli altari pagani per insediarvi una chiesa cristiana, o si possono semplicemente demolire statue e arredi dell'Islam popolare, come accadrà nei primi decenni di affermazione del Profeta o deturpare i mosaici cristiani rasando la superficie degli occhi dei santi, come invece si verificherà per l'Islam di conquista. Le religioni sono state le prime protagoniste dell'abolizione di ogni passato che non fosse coerente con la nuova ondata di fervore religioso¹.

Ma il moderno non è certo stato da meno. Si può saccheggiare una tomba etrusca per reperire suppellettili che verranno vendute al ricettatore finendo per abbellire, impreziosendole, le ville private o infine, in forma ancora più modesta, ritagliare le immagini da vecchi libri, decretando inevitabilmente la fine di quest'ultimi, per incorniciarle e venderle al turista in cerca di immagini da appendere nel salotto di casa. Tuttavia in questi due esempi tratti dal repertorio della società contemporanea è già avvenuta un'importante trasformazione. Il reperto del passato, anziché essere sfigurato o comunque distrutto, finisce per essere considerato come oggetto commerciale, dotato di un valore proprio.

* Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali al Dipartimento di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento. Fra le sue pubblicazioni più recenti *Il meeting di Rimini: dalle inquietudini alle certezze* (2019) e *Modernità e individuo: sociologia dei processi culturali* (2016).

¹ Sotto quest'aspetto la distruzione dei Buddha di Bamiyan da parte dei musulmani talebani il 7 febbraio 2001, e la distruzione dei musei a Mosul e a Palmira da parte dei musulmani dell'Isis, rientra in questa mesta tradizione.

Il processo di patrimonializzazione è tuttavia qualcosa di completamente diverso dall'uso dei simboli e degli immaginari del passato che popola il novecento. Per l'importanza che detiene nel formalizzare e sostenere l'insieme dei beni materiali e immateriali provenienti dal passato, segna il manifestarsi di una coscienza della frattura irrimediabile, costituita da una società interamente separata da tutto ciò che l'ha preceduta. In tal senso costituisce il segno distintivo di un passaggio d'epoca dove si afferma, con sempre maggiore convinzione, l'idea che tutte le opere di qualsiasi genere e tipo che abbiano caratterizzato il passato, siano oramai irripetibili, in quanto è definitivamente venuta meno – o è comunque diventata irrimediabilmente secondaria – la rappresentazione del mondo e della vita che vi aveva dato origine. Ciò che costituisce oggi il valore primo dei beni culturali, e fonda quindi la loro sostanziale legittimazione, è dato dalla loro irripetibilità. La nozione di patrimonio ha le proprie radici proprio in questo processo.

Avere memoria o custodire i prodotti della cultura materiale e ideale del passato che si ripromettevano la trasmissione di una cultura, deriva dalla coscienza di trovarsi nell'impossibilità pratica di riprodurli in assenza dell'universo di senso nel quale sono stati generati. Le riproduzioni e le imitazioni, ancorché pregevoli per precisione, non hanno più nulla a vedere con l'originale, ma ne sono solo la mesta riproduzione. Con la cesura introdotta dalla modernità come processo culturale di totale separazione dal passato, in quanto dotati di una percezione delle connessioni causali che presiedono al sapere scientifico; ma anche in quanto forniti di una legittimazione inedita del politico e di un altrettanto inedita modalità di pensare e di agire nell'ambito economico, ci è reso semplicemente impossibile il pensare e vivere il mondo come i nostri predecessori. In altri termini: la scienza moderna introdotta con l'affermazione del metodo sperimentale, la politica moderna caratterizzata dall'apparato burocratico dello Stato e l'economia moderna fondata sull'uso razionale del capitale nel processo produttivo hanno collocato l'intera società dinanzi ad una mappa del mondo radicalmente diversa e sostanzialmente inedita. Limiti e confini, opportunità e opzioni danno una percezione del territorio che impedisce di ritornare indietro per poterlo pensare e guardare come i nostri avi.

Ora non è stato sempre così. Nelle epoche che ci hanno preceduto la memoria del passato restava spesso semplicemente inoperante in quanto vista come irrilevante; esattamente come accade in tutti quei gruppi che vedono nelle proprie origini qualcosa di mesto e di umiliante che preferiscono ignorare fino a rimuoverlo, ritenendolo semplicemente insensato. È stato il caso per i nuovi culti, le nuove religioni o le nuove ideologie quando vedono in quante le hanno precedute poco più che un miserabile errore. Oppure – e all'opposto – la memoria del passato viene custodita come esempio mirabile

di una perfezione assoluta da apprendere e riprodurre. Ciò è accaduto in modo plateale nel recupero dell'antichità greco-latina tra il XIV secolo e la prima metà del XVI. Più in generale ogni volta che si è affermata un'utopia restauratrice come matrice di un progetto di rifondazione culturale e sociale dal quale appariva impossibile prescindere, il passato – e quindi i beni culturali comunque intesi – è diventato oggetto di un'attenzione profonda.

Queste due forme di continuità permettono di percepire in modo chiaro l'ampiezza della rottura operata invece dall'irruzione della modernità in ambito scientifico, economico e politico; una rottura affermata progressivamente a partire dal XVII secolo. È in base a quest'ultima che l'intero patrimonio del passato ha acquistato un valore puramente documentale perdendo quello veritativo, cioè la capacità di documentare degli assoluti ancora pienamente condivisi.

Una simile frattura tuttavia (e al di là delle pseudo-rotture ingenerate dagli insurrezionalismi rivoluzionari ansiosi di fare tabula rasa del passato) non si affermerà che lentamente. Per molto tempo si continuerà a credere che il passato possa continuare a detenere un criterio veritativo che ne assicuri la continuità. Per un autore come Marcel Gauchet la creazione dello Stato laico, immanente e razionale, ereditando ancorché in modo residuale la sacralità un tempo detenuta dalle religioni, resterà ancora il custode di un'antichità ritenuta fondatrice di assoluti e quindi costitutiva della memoria culturale in quanto avrà ancora bisogno di un residuo di sacralità per conservare sé stesso². Ciò permette di comprendere come, nel corso degli ultimi quattro secoli, il passato e le sue vestigia, abbiano continuato a godere di una indiscussa volontà di protezione pur riconoscendone la loro assoluta alterità dal tempo presente.

Occorrerà attendere tempi più recenti, quando, da un lato, con la crisi del 1970, si affermerà il potere dei mercati e delle loro contingenze sull'autorità degli Stati nazionali, mentre dall'altro, con la contestazione della fine degli anni sessanta, si era prodotto il disincanto di qualsiasi istituzione sotto l'impatto spiazzante delle libertà individuali e dei nuovi diritti. È a partire da questa nuova radicale diversità – che possiamo per convenzione fissare nel concetto di società post-moderna – che la valorizzazione dei beni materiali e immateriali rivisitati dalle ansie e dai desideri del presente, occupano un ruolo crescente e sempre più rilevante³.

² Gauchet M. (2017), *L'avènement de la démocratie. Vol. IV, Le nouveau monde*, Gallimard, Paris.

³ È proprio nel decennio tra il 1965 ed il 1975 che la storica medievista Régine Pernoud intercetta la nascita di un'attenzione tanto esaltante quanto estesa al patrimonio culturale proveniente dalla Francia medievale e rimasto fino ad allora trascurato, nonostante la rete di studi storici che ne attestavano l'importanza. L'attrazione di massa per le vestigia medievali che va al di là delle rielaborazioni letterarie e cinematografiche per sollevare una corale attenzione ai

Il rapido mutamento dei criteri di selezione del patrimonio culturale

Quando, nel 1993, l'Università di Trento finanziava il progetto del professor Franco Demarchi su "I beni culturali sulla via del Brennero" i cui risultati vennero raccolti e analizzati in un convegno⁴, il criterio guida era ancora costituito dalla capacità di alcuni beni culturali – quelli a riferimento direttamente religioso e, ancora di più, quelli che, come i santuari, erano segnati da una manifestazione del sacro (quella che Mircea Eliade definiva con il termine di «ierofania») – di rivelare ancora la persistenza delle tradizioni devozionali e, più in generale, della dimensione religiosa nel contesto di una società ampiamente secolarizzata.

Questi beni culturali, di tipo religioso, erano tutti profondamente marcati dalla persistenza di devozioni e atti di culto che, da soli, occupavano la totalità dello spazio problematico, ponendo in ombra qualsiasi altra lettura possibile. Il fatto che la secolarizzazione imperante nel più ampio contesto sociale, non entrasse affatto dentro i santuari, né nei i monasteri sulla via del Brennero ed il conflitto – se di conflitto si poteva parlare – era quello che opponeva la pastorale diocesana alle devozioni popolari, costituivano gli aspetti che calamitavano per intero l'attenzione dei ricercatori. Si approdava, per tale strada, ad un nuovo capitolo del conflitto implicito e permanente tra l'amministrazione istituzionale del sacro e la pluralità dei culti e delle devozioni che si affermavano e persistevano attraverso una dinamica completamente autonoma.

Da quell'indagine sono passati venticinque anni ed il problema dei beni culturali riappare, nel presente testo, in un contesto assolutamente nuovo e ben più ampio di quello presente in questo lavoro dei primi anni novanta. Nella ricerca di Giovanna Rech, accanto alla serie degli edifici religiosi con le loro devozioni, trovano spazio altre due importanti componenti del patrimonio culturale: quelle della memoria degli eventi storici e quelle dei paesaggi naturali⁵. Parlare di «patrimonio» significa allora procedere ad una valorizzazione nella quale non figura più solamente l'esteso fronte degli edifici

beni culturali, ha inizio simultaneamente all'ingresso nella società così detta post-moderna. Cfr. l'Introduzione di Pernoud R. (1977), *Pour en finir avec le Moyen-Age*, Seuil, Paris.

⁴ Cfr. Demarchi F., Abbruzzese S. (a cura di) (1995), *La sacra terra: Chiesa e territorio*, Guaraldi, Rimini.

⁵ Ovviamente si dà qui per scontato come il paesaggio naturale non sia una semplice opera della natura in quanto tale, ma sia selezionato e rivisitato da una sensibilità umana che è, inesorabilmente, strutturata da una visione del mondo in virtù della quale una cima innevata, il silenzio di una valle o il profumo di un bosco sono importanti in quanto *significano qualcosa* nella percezione di chi li contempla, li percepisce e li attraversa e quindi rinviano ad una cultura che li sa «leggere» e valorizzare.

religiosi, dei manufatti e delle opere d'arte (qui inclusa, ovviamente, anche quella più elementare ma decisiva sul piano della cultura popolare costituita dagli ex voto)⁶, ma anche i luoghi e gli edifici testimoni dei fatti storici; elementi di una memoria collettiva che ha marchiato le generazioni.

Sempre in quest'ambito rientrano gli scenari naturali, individuati da un'osservazione socialmente condivisa e valorizzati da percorsi e sentieri, tracciati e curati da istituzioni e associazioni. Emerge qui – ed è uno dei meriti del lavoro di Giovanna Rech – la capacità di cogliere le dinamiche associative che ci sono dietro le valorizzazioni di un patrimonio così articolato. Queste dinamiche associative diventano parte integrante della tematica della valorizzazione, costituendo in qualche modo la sede dei principali ammiratori e di quelle che saranno le «guide morali» per l'osservatore attento come per il turista casuale.

Una simile estensione del contenuto implica la necessità di uscir fuori non solo dalla cornice dei beni religiosi per valorizzare anche tutte le vestigia del passato che sono implicitamente laiche, attinenti cioè alla storia civile ed alle vicende politiche del territorio, e che poco o nulla hanno a che vedere con il trascendente, che invece è decisivo e discriminante nel primo caso; ma implica anche la necessità di valorizzare i beni paesaggistici facendoli rientrare nel patrimonio locale.

I nuovi visitatori

Una tale dinamica, nella quale si affiancano monumenti e espressioni della tradizione religiosa, luoghi della memoria storica, paesaggi intercettati e strutturati dai diversi portatori di interesse a seguito di una selezione dei siti, dei punti di transito e delle particolarità da osservare, non si sarebbe mai avviata se non avesse percepito la spinta di un'irripetibilità strutturale affianco ad una sostanziale costante identitaria alla quale non era possibile rinunciare. Un territorio geograficamente circoscritto è il suo paesaggio, organizzato in parchi e sentieri. Così come è il suo patrimonio di monumenti e di beni culturali; i suoi archivi della memoria collettiva, la presentazione di ciò che resta, organizzato nei musei o nel mantenimento dei siti.

Ora – ed è questo uno dei meriti del testo di Giovanna Rech – ciò non si produce senza la comparsa di specifici attori sociali e istituzionali che ope-

⁶ Cfr. Malatesta K. (a cura di) (2015), *Affidarsi al cielo. Arte e devozione a Montagnaga di Pinè*, Provincia Autonoma di Trento, Trento.

rano sull'insieme di questi beni (identificabili nel termine più vasto di *patrimonio*) curandone il restauro e proteggendoli dal degrado. Ma anche valorizzandone la lettura, fino a dettare un vero e proprio dizionario culturale nel quale ciascuno di questi beni viene strappato alla semplice commercializzazione mossa dal valore banale dell'*altrove* e dell'*esotico* colte come spinte principali della semplice curiosità turistica.

Grazie alla nuova serie di attori che vanno dalle istituzioni provinciali e comunali, alle associazioni private ed alle guide, debitamente formate dalle diverse istituzioni chiamate in causa, il turismo di massa è indirizzato verso una fruizione che non ha più nulla di commerciale, ma è espressione di una nuova domanda, rivelatrice di un'attitudine specifica di osservare il territorio inteso come spazio sociale culturalmente abitato. Il turista che, per definizione, è un amante della specificità dei luoghi ed è implicitamente alla ricerca dell'*altrove* diviene l'oggetto primario di un percorso di educazione all'accesso ai beni ed ai luoghi.

A ragione Giovanna Rech indica la comparsa di una trasformazione del senso dei beni collettivi, inteso come una crescente pluralità dei punti di osservazione e di valorizzazione con i quali l'insieme dei beni culturali è preso in considerazione.

Si afferma qui una tensione specifica tra lo sguardo del turista, quello dello storico dell'arte, quello dell'antropologo e quello dell'abitante del luogo, quasi sempre filtrato dalla struttura associativa locale. La semplice curiosità che caratterizza il turista diventa oggetto di un'azione informativa ed educativa dalla quale discendono rigidi protocolli di comportamento. Così come non si fanno incisioni sui muri di un monumento, così non si raccolgono fiori sui sentieri di montagna, né si altera il micro-clima in una sala dove sono presenti degli affreschi potenzialmente oggetti al deterioramento, né si crea disturbo ad una cerimonia liturgica deambulando in un'abbazia o in una pieve nel momento degli uffici liturgici.

Ora non sempre i protocolli di interpretazione del singolo bene culturale coincidono tra di loro, ed è proprio il bene di origine religiosa – realizzato sempre ai fini del culto – che porta alla luce un conflitto inedito tra la dimensione sacra e quella secolare. Tra l'oggetto di culto devozionale e l'opera d'arte comunque definita che in esso spesso si cela: due aspetti che se per lungo tempo hanno proceduto sulla stessa sensibilità, in quanto veicolati e controllati dalla sola autorità religiosa, oggi fanno emergere due spazi semantici e valoriali completamente diversi. Nel primo caso la singola opera è oggetto di una relazione con il trascendente da parte del singolo credente; vale quindi nella sua unicità e nella sua "sacralità implicita". La venerazione

di un'immagine religiosa, radicata nella memoria collettiva di un'intera popolazione per diverse generazioni, detiene oramai una specificità che non è affatto disposta ad essere oggetto di negoziazione. Di fatto la singola immagine, così come l'edificio nel quale è situata ed il luogo sul quale quest'ultimo è stato costruito sono parte di uno spazio non negoziabile, non aperto ad altre interpretazioni.

Ora sono proprio quest'ultime ad essere emerse negli ultimi venticinque anni. Il turismo culturale, che nelle sue diverse varianti è da tempo al centro della scena, sta mostrando un'attenzione crescente ai beni culturali dispersi sul territorio, spesso fuori dai centri abitati. In quest'ambito – come è noto – sono soprattutto gli edifici e i manufatti della tradizione religiosa ad occupare e presidiare il territorio ed a dare vita a dei luoghi religiosi che, come ogni luogo antropologico, sono identitari, relazionali e storici. Questi edifici infatti, nel perseguire l'obiettivo di mappare la “terra cristiana”, hanno provveduto ad installare ovunque dei segni che rinviassero ai principi costitutivi della narrazione religiosa della vita umana e dell'irruzione del trascendente che l'ha rifondata attraverso l'incarnazione del Dio e del conseguente annuncio evangelico che vi ha fatto seguito.

Con l'insediarsi del processo di secolarizzazione molti di questi beni sono passati sotto il patrimonio civile pur restando meta di devozioni e continuando a qualificarsi come luoghi di culto. Per tale strada il turismo culturale alla ricerca del patrimonio nella sua totalità, si è inevitabilmente intrecciato con i pellegrinaggi dei credenti, le visite devozionali, le celebrazioni rituali.

L'attenzione ai documenti del passato, soprattutto quando non sono più solo manoscritti da custodire, ma pitture e statue da restaurare, immobili e monumenti da conservare, crea almeno due ordini di problemi. Il primo, derivante dai costi del loro restauro e della loro conservazione, è quello della loro selezione e quindi dei criteri che vi presidiano; il secondo è quello della loro natura. La nascita del desiderio di conservare e custodire non ha nulla di scontato e, per molti secoli, non è stato affatto ritenuto essenziale⁷.

Di fatto, quando non sono in gioco rappresentazioni del sacro, la conservazione dei beni culturali e la costituzione conseguente di un patrimonio culturale deriva, in modo pressoché diretto, dal loro carattere di testimonianza di un universo definitivamente concluso e non più ripresentabile sulla scena sociale, almeno non più con gli stessi termini né le stesse caratteristiche.

⁷ Così, ad esempio, l'universo cristiano ha sfruttato i basamenti degli edifici del culto pagano per costruirvi le proprie chiese. In pari modo, secoli più tardi la distruzione delle abbazie monastiche ad opera della tempesta rivoluzionaria avrebbe fornito materiali preziosi per l'edilizia pubblica e privata.

Ma il rapporto con i beni religiosi non è affatto l'unico elemento di complessità che emerge dalla disamina realizzata da Giovanna Rech. Le stesse istituzioni non operano in un universo concettuale ordinato solo dalle funzioni di tutela, controllo e promozione. Si tratta oramai di accompagnare la miriade di associazioni locali nella loro opera di promozione, anche attraverso la messa in opera di eventi che richiamano un universo di appassionati e di turisti che va bene al di là dei confini comunali. Nasce così una strategia di rete, una volontà sussidiaria da parte delle istituzioni dove, accanto al bene da conservare e da tutelare, c'è una rete di associazioni volontarie da sostenere, il cui ruolo è sempre più decisivo nell'opera di tutela. Di fatto, difendendo e promuovendo la conoscenza del bene culturale, la società locale si attiva, rinasce e si mette in opera intorno ad un'opera che è men che meno l'espressione ereditaria della singola collettività, ma la parte di un patrimonio universale che è parte decisiva della qualità della vita sociale che caratterizzerà il presente come il futuro.

Come si può notare, dietro al tema della patrimonializzazione si gioca una partita sempre meno marginale tra una società in fase di ricostituzione, un patrimonio paesaggistico e culturale da tutelare, ed una rete di istituzioni che hanno tutto l'interesse a creare e mantenere un legame con queste forme di società civile, immediatamente positive nel mantenere e recuperare un patrimonio che si va facendo sempre più indispensabile.

Introduzione

Nella sua *Recherche du temps perdu* Marcel Proust dichiara le «Arti del Nulla» nel saper riunire, nell'intendersi a raggruppare, nel mettere in valore, nel cancellarsi e nel servire da intermediario (Proust, 1919, p. 216). Nella finzione letteraria queste arti sarebbero capacità di «sfumare l'inesistente» e di «scolpire il vuoto». Nel corso del novecento, mettere in valore o valorizzare ha avuto un'esplosione di significati e di applicazioni a cominciare dall'ambito economico, ma soprattutto nel mondo sociale e rispetto agli oggetti culturali. La capacità di mettere in valore, ovvero la valorizzazione, viene oggi istituzionalmente intesa come una delle due funzioni che «concorrono a preservare la memoria della comunità nazionale e del suo territorio e a promuovere lo sviluppo della cultura» (CBCP, 2004, art. 1, c. 2). Il *Codice dei beni culturali e del paesaggio* prosegue stabilendo che la valorizzazione è impraticabile senza la tutela alla quale deve sempre conformarsi: questa può essere attuata solo in forme che vi siano compatibili e che non ne pregiudichino le esigenze della tutela (CBCP, 2004, art. 6, c. 2).

Il percorso della valorizzazione è stato complesso sia a livello regolativo che a livello di realizzazione, tuttavia è una funzione e una pratica alle quali è stata attribuita notevole importanza istituzionale e sociale. Al di fuori dell'ambito giuridico e normativo, la valorizzazione del patrimonio culturale (e naturale) è stata discussa nell'economia della cultura, così come nell'ambito della pianificazione sociale e territoriale e sembra ineludibile quando si considerano le potenzialità turistiche di un luogo. Questa nozione polisemica è allo stesso tempo di uso comune e specialistico, ha diverse accezioni a seconda dell'ambito nel quale si trova e ha originato un vasto dibattito in relazione al patrimonio culturale, tanto che merita di essere indagata come categoria sociologica e come dispositivo sociale a sé stante. La valorizzazione non riassume solo un problema di definizioni, ma è un'attività che condensa

diversi elementi: il diritto la regola nell'ambito dei beni culturali e paesaggistici, mentre le pratiche sociali la interpretano nella vita quotidiana e all'interno di funzioni istituzionali e territoriali. Come molte nozioni diventate di largo uso e di una certa frequenza nel campo della comunicazione, fa parte di quei concetti multidimensionali che, a causa di un uso quotidiano, talvolta improprio, si presenta portatore di un'evidenza. Tuttavia, questa evidenza si muove su un'ambiguità semantica che ne suggerisce tutta il carico sociale e la vocazione a essere considerata una nozione da spiegare sociologicamente.

La tesi che il libro discute riguarda il valore produttivo di legame sociale del patrimonio culturale (e naturale), a partire da alcune pratiche di valorizzazione in un territorio circoscritto come il Trentino. Nell'analisi di funzioni e significati del patrimonio culturale, la sociologia non ha avuto prominenza sulle altre discipline che se ne sono occupate, tuttavia appare qui chiaro come sia necessaria per rendere conto del fatto che, dal punto di vista epistemologico, quando tocchiamo i beni culturali e il patrimonio culturale (e oggi sempre più spesso quello naturale), siamo di fronte a una doppia ermeneutica (Giddens, 1990). In particolare, l'uso della nozione di valorizzazione opera uno spostamento non solo semantico, ma anche operativo e mostra in modo chiaro il problema di questo doppio livello ermeneutico dove soggettività e oggettività si giustappongono. La classificazione sociale, che troviamo in qualunque attività di salvaguardia e tutela, riconosce il valore storico-culturale e patrimoniale di un bene o di un paesaggio. Tuttavia talvolta essa va a sovrapporsi a una classificazione che fa del patrimonio culturale (e naturale) un potenziale operatore economico ovvero un capitale culturale in senso economico o un bene di consumo.

La comparazione del sistema nazionale con il caso trentino mette in evidenza i meccanismi del processo patrimoniale e le sue interazioni con quello di valorizzazione. Si affronta quindi la tesi in due momenti: guardando, da una parte, alla questione del valore sociale e culturale attribuito al patrimonio di beni culturali e, dall'altra, alle attività di valorizzazione messe in pratica attraverso alcune istituzioni culturali, associazioni e attori, cercandone i significati nel particolare contesto territoriale della Provincia Autonoma di Trento (d'ora in poi PAT), dove la ricerca si è svolta fra il 2012 e il 2014.

I due momenti sono stati esaminati constatando, in primo luogo, che l'uso del patrimonio culturale tocca la coesistenza di due idee diverse di valore attribuito al patrimonio culturale ovvero il valore economico e il valore simbolico. Il primo implica un'interpretazione in termini di risorsa dalla quale si può ricavare un guadagno (monetario o meno), mentre il secondo è legato alla promozione della persona e ne sottolinea le implicazioni immateriali e spirituali. L'ambiguità semantica e la coesistenza di questi due tipi di valore

attribuiti al patrimonio culturale (e in certi casi naturale) si traducono in un conflitto e una contraddizione di tipo epistemologico. Il modo attraverso il quale il patrimonio culturale viene trasmesso è dunque duplice. Il dilemma (che è anche fonte del conflitto) riguarda una concezione di beni che presentino un fine in sé oppure che abbiano una strumentalità rispetto ad altre attività. Queste ultime possono essere certamente produttive, come quelle economiche, ma anche politiche e gestionali, come quelle di pianificazione sociale o di animazione culturale.

In secondo luogo, si guarda alle attività di valorizzazione vere e proprie: ciò comporta l'individuazione di una molteplicità di attori sociali, consapevoli che i cittadini ne sono tutti variamente toccati. Intorno al patrimonio si è prodotto un enorme flusso di informazioni di diversa natura che mescola il senso comune alla conoscenza scientifica condivisa. La natura stessa del patrimonio culturale determina un coinvolgimento di interessi pubblici e privati, individuali e collettivi, proprio perché è oggetto di attività normativa ai diversi livelli e motiva differenti iniziative e attività non soltanto economiche e simboliche, ma anche politiche.

Dietro il problema della valorizzazione del patrimonio culturale esiste dunque una tensione fra due specifici modelli di sviluppo delle società e delle comunità locali che guardano ciascuno a due dimensioni diverse e complementari della vita sociale: la crescita economica e il progresso sociale e culturale.

L'intento del presente libro è di illustrare e discutere come nel concreto la valorizzazione del patrimonio culturale nella PAT intrecci una problematica articolata a livello sociale che riguarda, allo stesso momento, tanto la tutela quanto l'uso, inteso come gestione e fruizione, quanto, infine, la conservazione. A partire dall'analisi dei significati e delle implicazioni della valorizzazione, si può dimostrare come il valore attribuito al patrimonio sia complesso perché frutto di una sedimentazione eterogenea e alla base di un processo di realizzazione del consenso politico a diversi livelli.

L'operazionalizzazione di questa tesi sull'uso sociale del patrimonio culturale è avvenuta su due diversi piani. Il primo si è mosso intorno alla ricostruzione di cosa si intenda in letteratura per valorizzazione del patrimonio culturale. Questa prima operazione è stata tutt'altro che agevole poiché, come vedremo nei primi tre capitoli, ciascuna disciplina che si accosta alla valorizzazione del patrimonio culturale ne fornisce un'accezione diversa. Il particolare contesto territoriale e istituzionale nel quale abbiamo condotto la ricerca determina la possibilità e l'onere di guardare al patrimonio culturale articolando un assetto istituzionale nazionale e uno locale. Il percorso è stato